

Le forze dell'ordine

È allarme femminicidi tra gli uomini con la divisa "Servono controlli regolari"

I numeri

10

10 quelli commessi da uomini che indossavano una divisa, ossia l'8,5%

Dei 117 casi di femminicidio del 2017, sono

2,5%

sono il 2,5 % della popolazione maschile italiana dai 18 ai 65 anni

I circa 450.000 appartenenti alle forze dell'ordine

75%

una pistola sono state assassinate da uomini con un'arma d'ordinanza

Tre su quattro delle donne uccise con

I check-up sono previsti solo per comportamenti anomali. I funzionari di polizia: "Segnalateci i colleghi in difficoltà"

ALESSANDRA ZINITI, ROMA

«In questo momento non sono sereno, è meglio che mi togliate la pistola». Qualcuno lo fa. Volontariamente, responsabilmente, si presenta davanti ai medici e chiede di non correre il rischio di fare un gesto estremo. Ma quando, come è successo mercoledì a Cisterna di Latina, e prima a Genova, a Benevento, a Cosenza, a Caserta, a Padova, a sparare dentro le mura di casa è un'arma d'ordinanza, inevitabilmente si riaccendono i riflettori sull'efficienza delle verifiche delle condizioni psicologiche di chi indossa una divisa. Verifiche che, passato il test psicoattitudinale del concorso, non sono previste mai durante la carriera ma che, esattamente come è accaduto per Luigi Capasso, partono solo su segnalazione di un "comportamento anomalo" e, nella maggioranza dei casi finiscono con un periodo di riposo e null'altro. Perché ritirare la pistola a un poliziotto, un carabiniere, un finanziere è un atto che come è ovvio ne ipotizza pesantemente la carriera e viene adottato in presenza di uno stato patologico conclamato.

Tuttavia il problema esiste. Perché il numero di uomini delle forze dell'ordine che puntano l'arma contro le mogli, e a volte i figli, spesso finendo col togliersi la vita, non è affatto trascurabile. Anche se il dato assoluto può sembrare poco significativo (siamo nell'ordine della decina di casi all'anno), è

la percentuale che va presa in considerazione.

In Italia gli uomini in divisa e che hanno una pistola in dotazione sono circa 450mila, meno del 2,5% della popolazione maschile: ma l'anno scorso hanno commesso l'8,5% dei femminicidi, 10 su 117. E questo dato va letto alla luce di un altro: solo il 12,8 per cento dei femminicidi viene commesso con una pistola. Dunque, tre su quattro degli uomini che uccidono una donna con un'arma da sparo sono appartenenti alle forze dell'ordine o guardie giurate.

È un dato che allarma soprattutto a fronte della mancanza di verifiche a cadenza regolare. I controlli, va detto subito, esistono e, come conferma il caso di Cisterna di Latina, la spia si accende. Funziona così: i responsabili di ogni ufficio – spiegano dal **Viminale** – hanno l'obbligo di segnalare qualsiasi situazione atipica che coinvolga un sottoposto. Il quale viene immediatamente avviato a una visita di controllo davanti ad una commissione composta da medici e psicologi che, se necessario, dispone terapie, periodi di riposo o provvedimenti più seri. Insomma: l'attività di monitoraggio esiste, ogni forza di polizia ha il suo nucleo di psicologi e le sue strutture. Quello che manca sono controlli di routine per tutti a scadenza regolare durante gli anni di carriera, anche in considerazione dell'attività che può essere fonte di particolare stress.

Enzo Marco Letizia, segretario nazionale dell'Associazione funzionari di polizia, che già anni fa ha sollecitato l'istituzione di questo genere di controlli, dice: «Dobbiamo subito dire che la sorveglianza sui comportamenti anoma-

li c'è, ultimamente anche più stringente rispetto a venti, trent'anni fa. Posso assicurare che i controlli avvengono con una certa frequenza e anche nei confronti di alti funzionari. Però è anche vero che dissimulare le reali condizioni psicologiche davanti ai medici non è impossibile, e quindi adottare le valutazioni adeguate non è semplice».

Il controllo standard prevede un colloquio con la commissione medica e il cosiddetto "test Minnesota", domande cui rispondere per misurare la buona immagine di sé che una persona tenta di dare, la consapevolezza dei propri problemi e i meccanismi di difesa messi in campo: con questi indicatori si valuta la vulnerabilità del soggetto e la sua condizione esistenziale. Ma "barare" è possibile, come dimostra la storia di Luigi Capasso, dichiarato idoneo a continuare il servizio e a tenere l'arma d'ordinanza appena poche settimane fa proprio dalla commissione medica davanti alla quale era stato mandato in seguito alla sua crisi matrimoniale.

«Noi – è la posizione dell'Associazione funzionari di polizia – riteniamo che, comunque, sia utile rafforzare il meccanismo dei controlli con una sorta di "tagliando" periodico per tutti, così da verificare l'idoneità psichica che al momento viene attestata solo al momento del concorso. Ma quello che è importante, ed è il nostro invito, è una svolta culturale all'interno delle forze dell'ordine perché chiunque vigili sui colleghi e segnali sempre, in tempo utile, qualsiasi comportamento anomalo. Noi siamo personale armato e, per chi ha una pistola in casa, cedere al lato iracondo del carattere e perdere il controllo è più facile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Un momento della trattativa con Capasso

ALESSANDRO SERRANO / AGF